



GIUSEPPE ALLEGRI*

IL FUTURO ANTERIORE DI ANTONIO NEGRI**

SOMMARIO: 1. Intorno al 1989 europeo – 2. Dottrina dello Stato: «pura lotteria accademica» – 3. Critica materialista al costituzionalismo e operaismo – 4. Il potere costituente nell'Europa introvabile e sempre a venire.

L'immaginazione è dunque una potenza collettiva
Antonio Negri, *Lenta ginestra. Saggio sull'ontologia di*
Giacomo Leopardi, 1987

È già un mese che è scomparso Antonio Negri (Padova, 1° agosto 1933 - Parigi, 16 dicembre 2023) e mi risulta impossibile parlarne al passato, per giunta dopo un anno per me particolarmente luttuoso, come quello appena trascorso. Per questo ringrazio il Professore Fulco Lanchester e la Rivista *Nomos - Le attualità nel diritto*, per darmi l'occasione di tornare a parlare di Antonio Negri, detto Toni, così lo abbiamo sempre chiamato, per parlarne al presente.

1. Intorno al 1989 europeo

Al presente di eretico studioso e interprete produttivo di una critica della dottrina dello Stato e della sua sovranità giuridica che ha attraversato gli ultimi sessant'anni del dibattito, non solo accademico, italiano, francese, europeo, globale.

Al presente di un pensiero sempre in anticipo, perché immerso nella dimensione collettiva e comune di una vita attiva, dalla parte del mondo nuovo, che nasce ora, come ieri, come domani.

Un presente che è anche un *futuro anteriore*, *Futur Antérieur*, come la seminale rivista attraverso la quale la mia generazione di provinciali studenti universitari - arrivati dopo

* Assegnista di ricerca in Diritto pubblico – Sapienza Università di Roma.

** Contributo sottoposto a *peer review*.

tutto, a partire dal lungo decennio 1968/1979 - conobbe gli scritti di Toni (che la fondò nel 1990 con Jean-Marie Vincent e Denis Berger), insieme con quelli di Gilles Deleuze, Félix Guattari, Michel Foucault, Christian Marazzi, Claus Offe, Bruno Latour, Michael Hardt e via elencando tutto il dibattito europeo e globale ospitato su quelle pagine. Il tutto all'indomani del 1989 europeo, nel cuore del nostro movimento universitario della Pantera (1989-90) che lo stesso Toni seguì con attenzione dall'esilio di Parigi (1983-1997), dopo il "processo 7 aprile". Quindi in quella falla temporale, di inedite possibilità immaginate e aperte e prontamente sopresse ed evaporate, coincide con *Spinoza sovversivo* (1992), *L'inverno è finito* (1996) e l'emergere dei nuovi movimenti globali che il pensiero, gli scritti, l'attivismo, le ricerche e le riviste negriane (come non ricordare i laboratori collettivi di discussione e attivismo come *Posse* e *Global Magazine*?) accompagnano con la trilogia che diviene quadrilogia, con risonanza globale e duratura, di *Empire* (2000), *Multitude* (2004), *Commonwealth* (2009), *Assembly* (2017), scritta in compagnia di Michael Hardt (storico allievo di Fredrick Jameson) e in realtà da loro stessi anticipata, sempre nel cuore dei Novanta, con *Il lavoro di Dioniso. Per la critica dello stato postmoderno* (1994)¹.

2. Dottrina dello Stato: «pura lotteria accademica»

Questo l'insegnamento vivo, cosmopolita, anticipatore, *costituente* di chi già nei primi anni Sessanta del Novecento prende di petto lo studio dello Stato dei partiti e della sua crisi. È il celebre saggio intitolato *Alcune riflessioni sullo "Stato dei partiti"*, uscito sulla *Rivista Trimestrale di Diritto Pubblico* (1/1964), nel quale Negri mette in fila la dottrina costituzionalistica e giuspubblicistica italiana, francese, tedesca intorno ad una critica demolitrice dello *Stato dei partiti*, interrogando i fondamenti organicisti e neutralizzanti dello Stato liberale, prima monoclasse e poi democratico e sociale, dove «il massimo di integrazione e il massimo di subordinazione vengono a coincidere»: «la pienezza della integrazione democratica si confonde con la pienezza della subordinazione».

Un testo tuttora fondamentale, che pure è frutto di un'inversione nel percorso scientifico e accademico di Negri, al tempo assistente presso la cattedra di filosofia del diritto di Enrico Opocher, nella facoltà di giurisprudenza patavina². Dove nel 1962 dà alle stampe *Alle origini*

¹ Questo il succedersi delle pubblicazioni: M. Hardt, A. Negri, *Labor of Dionysus: a Critique of the State-form*, University of Minnesota Press, 1994 (trad. it. parziale *Il lavoro di Dioniso. Per la critica dello stato postmoderno*, manifestolibri, 1995), Idd., *Empire*, Harvard University Press, 2000 (trad. it. *Impero. Il nuovo ordine della globalizzazione*, Rizzoli, 2002), Idd., *Multitude: War and Democracy in the Age of Empire*, Penguin Books, 2004 (trad. it. *Moltitudine. Guerra e democrazia nel nuovo ordine imperiale*, Rizzoli, 2004), Idd., *Commonwealth*, Harvard University Press, 2009 (trad. it. *Comune. Oltre il privato e il pubblico*, Rizzoli, 2010), Idd., *Assembly*, Oxford University Press, 2017 (trad. it. *Assemblea*, Ponte alle Grazie, 2018), quindi A. Negri, *Spinoza sovversivo. Variazioni (in)attuali*, introduzione di E. Giancotti, Pellicani, 1992, Id., *L'inverno è finito. Scritti sulla trasformazione negata (1989-1995)*, a cura di G. Caccia, Castelvecchi, 1996.

² Con la pubblicazione di due importanti monografie come *Stato e diritto nel giovane Hegel. Studio sulla genesi illuministica della filosofia giuridica e politica di Hegel* (Cedam, 1958), quindi i *Saggi sullo storicismo tedesco: Dilthey e Meinecke* (Feltrinelli, 1959), completamento della sua tesi di laurea (discussa nel 1955 con Umberto Padovani, professore di filosofia morale, su *Lo storicismo tedesco da Dilthey a Weber*), dai quali resta fuori lo studio del pensiero weberiano, elemento centrale nella successiva formazione più schiettamente giuspubblicistica di Negri, ma che non porterà mai ad una pubblicazione *ad hoc*, pur avendo una mole di appunti già raccolti.

del formalismo giuridico. Studio sul problema della forma in Kant e nei giuristi kantiani tra il 1789 e il 1802 (Cedam, 1962), a partire dai manoscritti degli “studi kantiani” lasciati all’Istituto di filosofia del diritto patavino da Adolfo Ravà e che lo stesso Opocher, suo allievo, aveva messo a disposizione di Negri, che sempre ricorderà quel luogo con struggente nostalgia, soprattutto nei periodi di detenzione: quella «straordinaria biblioteca – Ravà, Capograssi, Bobbio, Opocher, Caiani l'avevano ordinata nel tempo, costruendo un luogo di studio unico in Italia» (così in *Pipe-line. Lettere da Rebibbia*, Einaudi, 1983).

Ma nel giro di un anno tutto cambia:

«Per il concorso all’ordinariato universitario sono spostato (pura lotteria accademica) dalla *Filosofia del diritto* alla *Dottrina dello Stato*. Enrico Opocher, mio padrone all’università di Padova, mi consiglia di scrivere un articolo su tematiche costituzionalistiche, per confrontarmi con i costituzionalisti che in occasione di quel concorso avrebbero dovuto giudicarmi»³.

Ecco la svolta, guidata dal «padrone» nella «lotteria accademica», che lo porta a confrontarsi e discutere con la scuola costituzionalistica repubblicana, a partire da Feliciano Benvenuti e Vezio Crisafulli, docenti a Padova, quindi Giuseppe Guarino, che sarà nella commissione di concorso e che per Toni rimarrà sempre un caro interlocutore, come «riformatore classico, ma un riformista senza illusioni, già disincantato»⁴. Poi, soprattutto, Carlo Esposito, probabilmente il primo lettore del suo saggio del 1964, con il quale Toni trova grande affinità intellettuale ed esistenziale, anche perché lo stesso Esposito proveniva da una formazione filosofica (allievo del già citato Ravà, ricordando il saggio del 1927 *Il valore dello Stato in Aristotele*) e, dopo alterne vicende concorsuali in filosofia del diritto, vincerà il concorso per professore straordinario di diritto costituzionale, compiendo così una transizione accademica per certi versi simile a quella che trent’anni dopo capita a Negri⁵.

E questa svolta è anche l’occasione dell’incontro con Gianni Ferrara, nel loro comune concorso sassarese «bandito nel 1965 e conclusosi nel 1967 per la *Dottrina dello Stato* con l’individuazione della terna Antonio Negri, Gianni Ferrara, Antonio Pigliaru [la commissione era composta da Giorgio Ballardore Pallieri, Giuseppe Cuomo, Giuseppe

³ Questo il racconto, schietto e diretto, come Toni è sempre stato, che mi fece nell’intervista finale dal titolo *Dopo il Novecento: verso le istituzioni del comune. Una conversazione con Antonio Negri*, contenuta in A. Negri, *Dentro/contro il diritto sovrano. Dallo Stato dei partiti ai movimenti della governance*, a cura di G. Allegri, ombre corte, 2010, spec. pp. 215 e ss., volume nel quale sono raccolti le introvabili voci redatte per il volume *Scienze politiche 1 (Stato e politica)*, a cura di A. Negri, Enciclopedia Feltrinelli-Fischer, Feltrinelli, 1970 e quelle redatte per C. Donati (a cura di), *Dizionario critico del diritto*, Savelli, 1980, quindi il già ricordato saggio del 1964 sullo *Stato dei partiti* e l’intervento *Sovranità, oggi. Vecchie frammentazioni, nuove eccedenze* (2009).

⁴ Così Toni, nell’intervista riportata alla nota precedente, ma ricordato anche qui: G. Allegri, [Giuseppe Guarino: riformatore radicale e disincantato](#), 20 aprile 2020.

⁵ F. Lanchester, *Dizionario biografico degli italiani*, n. 43, Istituto della Enciclopedia italiana, Roma, 1993, pp. 278 e ss., ricorda che nel 1934 Carlo Esposito, «all’unanimità, venne dichiarato maturo nel concorso a cattedra di filosofia del diritto, ma la Commissione – composta da Giorgio del Vecchio (Presidente), Adolfo Ravà, Michele Barillari, Francesco Bernardino Cicala e Leopoldo Tumiati – non ritenne di includerlo nella terna dei vincitori» (nonostante l’esplicita opposizione di Ravà).

Ferrari, Giuseppe Guarino, Enrico Opocher]»⁶. Esattamente trent'anni dopo, avrò la fortuna di assistere al loro re-incontro, nella sala conferenze dell'allora libreria de *il manifesto*, nei sotterranei della storica sede in via Tomacelli, con un passaggio fugace di Toni, da poco tornato a Roma dall'esilio parigino, ancora in regime di semi-libertà (fino al 2003), e un loro lungo abbraccio commosso, sorridente, affettuoso, silenzioso, quasi fossero nuovamente trasportati agli anni della loro formazione.

3. Critica materialista al costituzionalismo e operaismo

Quindi il passaggio degli anni Sessanta è l'apertura del laboratorio costituente dell'Istituto di filosofia del diritto e diritto comparato, con Opocher e tutti «i compagni con i quali ho lavorato», cui dedica *La forma Stato* (1977), che poi sono, tra gli altri: Luciano Ferrari Bravo, Sergio Bologna, Alisa Del Re, Mariarosa Dalla Costa, Guido Bianchini, Ferruccio Gambino. Quanto di meglio la riflessione italiana riuscirà a produrre sui nessi tra nuovi movimenti sociali, a partire dai femminismi e dal lavoro intermittente, precario, autonomo di seconda generazione, e capacità di trasformazione sociale e istituzionale, per aprire la ricerca alle innovazioni provenienti da nuove domande di giustizia e libertà.

E sono gli anni di un incontro ancora poco indagato, tra l'operaismo (dagli affollati *Quaderni Rossi* a *Classe operaia*, anche con Raniero Panzieri, per troppo poco tempo, quindi con Mario Tronti, anche lui scomparso recentemente), quell'operaismo inteso come metodo di analisi e intervento nel conflitto tra le classi, e una radicale critica materialistica, potremmo dire machiavelliana e marxista, al costituzionalismo liberale, per indagare, e anche qui trasformare, i fondamenti escludenti e selettivi dello Stato-nazione liberale.

Sono le premesse di una duratura e sferzante analisi contro le finzioni giuridiche e istituzionali della morsa che istituzioni del capitale e dello stato serrano intorno all'emergenza di nuove istanze di liberazione, sempre articolata da Toni con quel «vigore polemico così raro nelle nostre discussioni condotte generalmente con uno stile dottorale compassato, plumbeo e astruso, mentre quello di Negri è spigliato, irriverente, leggero e immediatamente comprensibile», che il grande antagonista Norberto Bobbio aveva ben rintracciato nella penna di Toni, anche a sue spese⁷.

4. Il potere costituente nell'Europa introvabile e sempre a venire

⁶ Come ricostruito nel coinvolgente ricordo di Gianni Ferrara da F. Lanchester, *Ricordo di un "partigiano" della Costituzione*, in *Forum di Quaderni costituzionali*, 1/2021, che avevo già ripreso in [Per Gianni Ferrara, "europeo scontento", in Memoriam](#), 25 marzo 2021, cui si rinvia anche perché il mio legame con il Professor Ferrara passò anche attraverso Toni.

⁷ N. Bobbio, *Quale socialismo? Discussione di un'alternativa*, Einaudi, 1976, p. XII. Negri continuerà a leggere e criticare Bobbio nei decenni, così ricordo la sua, anche in questo caso irriverente e polemica, recensione a *Destra e sinistra. Ragioni e significati di una distinzione politica* (Donzelli, 1994) uscita su *Futuro Anteriore*, 1/1995, p. 120 e ss., pubblicazione italiana dell'omonima rivista francese. Oggi possiamo riconoscere che probabilmente proprio Bobbio, Negri, e certamente anche Eco, sono stati i tre intellettuali e studiosi italiani del lungo Novecento più conosciuti e dibattuti al livello globale.

Questa continua ricerca, condotta con instancabile determinazione anche in carcere, giunge ai due testi forse più entusiasmanti di Negri.

Lenta ginestra. Saggio sull'ontologia di Leopardi (1987) si apre con un'ode a *Leopardi europeo*: «Leopardi rivoluzionario quindi - un'esperienza della rivoluzione che, andando al di là del 'Risorgimento', si collega all'esperienza europea, materialistica, all'attualità di un processo che libera l'uomo intero». Poi *Potere costituente. Saggio sulle alternative del moderno* (1992) ci guida in una fulminante e infaticabile cavalcata sul concetto di una crisi, da Machiavelli profeta della democrazia a oltre il moderno, passando per il potere costituente come contropotere in Harrington e per le forche caudine del senso tragico del terminare la rivoluzione nell'Europa della Restaurazione.

L'Europa, ancora. Nel passaggio di millennio avviene un altro affollato incontro collettivo, sempre grazie all'eco globale degli scritti di Toni. Sulle colline fiorentine, intorno all'Istituto Universitario Europeo di Fiesole, si apre una sorta di seminario permanente sulle sorti di Europa, mentre le istituzioni europee attraversano una fase (semi-)costituente con le Convenzioni sulla Carta dei diritti fondamentali e sul futuro dell'Europa e le bocciature referendarie (1999-2005). Viviamo anni immersi in un proliferare di discussioni che intercettano lingue ancora da immaginare, tra movimenti e ricerca, tra nuove istituzioni e superamento della dicotomia pubblico/privato verso un nuovo diritto comune, e che permettono di incrociare anche la scuola post-luhmaniana intorno a Michael Blecher, Heidrun Friese, Gunther Teubner, Peter Wagner e Christian Joerges di stanza appunto a Fiesole. Ne escono fuori per lo meno quattro pubblicazioni collettive e un numero imprecisato di interventi su riviste e altri volumi, a partire da quello dello stesso Negri, *L'Europa e l'impero* (2003), eccoli: *Europa politica* (2002), *Europa, Costituzione e movimenti sociali* (2003), quindi *Governance, società civile e movimenti sociali. Rivendicare il comune* (2009) e *Il diritto del comune* (2012)⁸.

Per Toni, lo capiamo nelle discussioni, è anche un riannodare fili rossi europeisti che passano per il lavoro con Carlo Ghisalberti e Jean Charpentier, *Ideali e realizzazioni d'integrazione europea* (Giuffrè, 1967), con il suo intervento su *Movimenti tendenti all'unità europea dalla Restaurazione alla prima guerra mondiale*. D'altro canto anche uno degli ultimi numeri della già ricordata rivista *Futur Antérieur* è dedicato all'*Introuvable Europe* (37, 1996), mentre Antonio Negri è un giovanissimo liceale del Tito Livio patavino, nel 1948, quando legge *Il manifesto di Ventotene* che poi assume al centro della sua giovanile militanza euro-federalista e torna ad interrogare in un altro volume collettivo, in cui riusciamo a coinvolgerlo con

⁸ Si tratta di questi volumi: A. Negri, *L'Europa e l'impero. Riflessioni su un processo costituente*, manifestolibri, 2003; A. Negri, H. Friese, P. Wagner (a cura di), *Europa politica. Ragioni di una necessità*, manifestolibri, 2002; G. Bronzini, H. Friese, A. Negri, P. Wagner (a cura di), *Europa, costituzione e movimenti sociali*, manifestolibri, 2003; M. Blecher, G. Bronzini, R. Ciccarelli, J. Hendry, C. Joerges (a cura di), *Governance, società civile e movimenti sociali. Rivendicare il comune*, EdS, 2009, con gli interventi di questo volume che trovarono una prima pubblicazione in un numero monografico multilingue della rivista online open access [European Journal of Legal Studies](#), 2008; 1(3), quindi S. Chignola (a cura di), *Il diritto del comune. Crisi della sovranità e nuovi poteri costituenti*, ombre corte, 2012.

Giuseppe Bronzini, in occasione del settantennale della pubblicazione del 1944 del *Manifesto*⁹.

E così concludeva quel suo splendido saggio, come lascito della sua generazione, in un dialogo intergenerazionale, un incitamento ad agire, per «tenersi pronti al nuovo che sopraggiunge», sempre:

«E irati incitiamo i nostri concittadini – con quel linguaggio un po' antico ma colto e preciso che è degli scrittori di Ventotene – ad agire:

‘Oggi è il momento in cui bisogna saper gettare via vecchi fardelli divenuti ingombranti, tenersi pronti al nuovo che sopraggiunge, così diverso da tutto quello che si era immaginato, scartare gli inetti fra i vecchi e suscitare nuove energie fra i giovani. Oggi si cercano e si incontrano, cominciando a tessere la trama del futuro, coloro che hanno scorto i motivi dell'attuale crisi della civiltà europea, e che perciò raccolgono l'eredità di tutti i movimenti di elevazione dell'umanità, naufragati per incomprensione del fine da raggiungere e dei mezzi come raggiungerlo. La via da percorrere non è facile né sicura. Ma deve essere percorsa e lo sarà!’

In realtà, una delle poche cose nelle quali la mia generazione è forse riuscita – riprendendo il Manifesto di Ventotene – è stato di ricongiungere Europa ed emancipazione. In maniera irreversibile²»

Ancora alla ricerca di una *irata rivoluzione europea*, sempre a venire, al futuro anteriore di Toni Negri.

⁹ Ventotene. *Un manifesto per il futuro*, a cura di G. Allegri e G. Bronzini, manifestolibri, 2014, con all'interno il saggio di A. Negri, *Ventotene. Per una irata rivoluzione europea*, pp. 81 ss.